Quando la biblioteca amplia i suoi confini

A margine di un convegno che si è tenuto a Vimercate



Sabato 27 novembre 2010. È il giorno di un duplice debutto. Nell'Auditorium della Biblioteca civica si svolge il Convegno "I nuovi confini della biblioteca: verso un servizio culturale integrato che si apre al territorio". A promuoverlo sono la neonata Provincia di Monza e della Brianza e l'Associazione Biblioteche oggi, costituitasi appena due mesi prima. Nel caso della Provincia si è trattato della prima uscita pubblica – nella forma di un convegno – mirata alle biblioteche, anche se va rimarcato che ha già al suo attivo alcuni interventi in questo settore e che il quadro di riferimento è costituito da una delle realtà bibliotecarie più avanzate d'Italia. Per l'Associazione Biblioteche oggi è stato un debutto in assoluto, ma anche in questo caso non si parte da zero: benché l'Associazione sia organizzativamente e giuridicamente autonoma, appare evidente il richiamo all'esperienza pluriennale e al background della nostra rivista. Che il Convegno si tenesse nella Biblioteca di Vimercate non è casuale. Vorrei spiegarlo con una nota personale. Intervistato ai primi di dicembre da Radio International che voleva avere un parere sulle biblioteche, alla fine mi fu posta la fatidica domanda: "Qual è la sua biblioteca del cuore?". L'intervistatrice si aspettava forse che le rispondessi qualcosa del genere: "La Laurenziana con il suo scalone michelangiolesco" piuttosto che "La Braidense con la sua bellissima Sala Teresiana". Un po' provocatoriamente risposi: "la Biblioteca civica di Vimercate". Può avermi influenzato nella risposta l'essere reduce dal convegno in questione, che è stata per me anche l'occasione per visitare questa biblioteca dopo un po' di anni, ma credo di essere stato sincero. Sono infatti convinto – l'ho detto e l'ho scritto in più occasioni – che la "nuova" Biblioteca di Vimercate, quando fu inaugurata nel 1993, abbia segnato una svolta radicale, facendo da apripista per una nuova generazione di biblioteche pubbliche che sorgeranno poi numerose in varie parti d'Italia. Ha segnato una svolta per l'impianto moderno dell'organizzazione degli spazi e dei servizi, in ciò favorita dalla assenza dei vincoli architettonici imposti dai recuperi di edifici storici, in quanto si è trattato di una nuova edificazione: 2.500 mq al pubblico (esclusi quindi i magazzini) e un investimento di 7 miliardi di lire, che nel 1993, per una cittadina che contava 26.000 abitanti, era una bella cifra, tanto è vero che questa scelta fu al centro di confronti anche accesi che coinvolsero la stessa comunità, ma alla fine risultò una scelta vincente.

Nel numero di gennaio del 1994 questa rivista dava conto del "caso Vimercate" pubblicando un ampio servizio introdotto da un articolo intitolato *E la Danimarca non è più solo un sogno.* Certo sono trascorsi diciotto anni, l'esperienza non è più isolata, anzi è in buona compagnia, e forse, oggi, non ha più senso parlare di modello, anche se lì si continua a respirare un'aria di grande vitalità. Ma mi rendo conto che la Biblioteca di Vimercate non era, se non di sfuggita, argomento del Convegno, per cui non vado oltre (la citazione era inevitabile, perché anche il luogo dove si svolge è spesso parte integrante della cronaca e della filosofia di un evento).

Le ragioni che hanno spinto la Provincia di Monza e della Brianza a organizzare il convegno sono state spiegate nell'intervento introduttivo da Sergio Conti, direttore del Settore cultura di questo ente, e se ne può trovare traccia nel box di p. 60 a sua firma. In sintesi: gli indici di prestazione delle biblioteche della Brianza risultano ai vertici della "classifica" regionale, che a sua volta è in cima a quella nazionale. Ciò è motivo di soddisfazione, ma non



Da sinistra: Claudio Gamba, Dirigente musei, biblioteche, archivi di Regione Lombardia; Roberto Rampi, Vice-Sindaco e Assessore alla cultura del Comune di Vimercate; Dario Allevi (al centro) e Enrico Elli rispettivamente Presidente e Assessore alla cultura della Provincia di Monza e della Brianza; Cinzia Rossi, in rappresentanza della Sezione Lombardia dell'AIB



Da sinistra: Sergio Dogliani, Stefano Parise, Sergio Conti

di appagamento. Una biblioteca "per tutti"deve compiere ogni sforzo per raggiungere e coinvolgere veramente *tutti*; spiace in particolare constatare che i risultati sarebbero ben maggiori se non ci fosse una quota alta di dispersione e abbandono che coincide con la conclusione degli studi. Legittimo dunque interrogarsi su quali strategie perseguire per raggiungere e fidelizzare quote maggiori di pubblico potenziale, senza accontentarsi dei numeri già buoni dei frequentatori attuali, anche perché il rischio, in prospettiva, è quello della marginalizzazione.
Per chi scrive, il tentativo di allargare l'*utenza* comporta necessariamente la diversificazione dell'offerta di servizio con l'obiettivo di intercettare nuovi pubblici, ma soprattutto implica la capacità della biblioteca di porsi al centro di una rete di relazioni territoriali, divenendo ganglio vitale di un sistema integrato culturale e informativo. In quest'ottica rientra – ma è solo un esempio – la ricerca di un più stretto rapporto, fondato sulla interoperabilità, tra biblioteche, musei ed archivi e la prefigurazione di modelli di sistema che vadano oltre quello interbibliotecario. Ma c'è anche chi pensa che si possa fare di più, assegnando alle biblioteche ruoli più onnicomprensivi, sulla base della constatazione che le biblioteche sono gli unici "sportelli" culturali aperti continuativamente e diffusi capillarmente, in ogni comune, anche il più piccolo, dunque naturali interlocutori e refe-

renti dell'intero complesso di proposte culturali che provengono dal territorio. Il dibattito è aperto.
L'esigenza di ridefinire il ruolo della biblioteca, insieme alla enunciazione di impegni assunti e di progetti in corso (tra cui la creazione di un magazzino centralizzato per la movimentazione dei documenti meno utilizzati nelle biblioteche), è ricorsa anche negli indirizzi di saluto, per nulla formali, durante la sessione inaugurale aperta dal Presidente della Provincia di Monza e della Brianza, Dario Allevi, cui hanno fatto seguito gli interventi dell'Assessore alla cultura della Provincia Enrico Elli, del Vice-Sindaco e Assessore alla cultura del Comune di Vimercate, Roberto Rampi, di Claudio Gamba, dirigente Musei, Biblioteche, Archivi di Regione Lombardia e di Cinzia Rossi in rappresentanza della Sezione Lombardia dell'AIB.
La sala era piena. Certo, c'erano bibliotecari, ma anche molti amministratori. Varrà allora la pena di spendere due parole su una scommessa vinta o, se preferite, su un esperimento che consigliamo anche ad altri di ripetere. Gli organizzatori avevano fermamente voluto rivolgere questo convegno, in prima battuta, agli amministratori degli enti locali da cui dipendono le biblioteche pubbliche. E per questo avevano chiesto agli stessi relatori – quasi tutti bibliotecari – di compiere uno sforzo per "confezionare" i loro interventi avendo presente che il target non era rappresentato da tecnici/colleghi, ma principalmente da decisori politici. Sul piano della partecipazione l'esperimento può dirsi senz'altro riuscito visto che quasi la metà dei presenti era composta da assessori, sin-



Antonella Agnoli

daci e consiglieri comunali. Non è dunque un caso se il primo dei relatori, Stefano Parise, ha parlato nella duplice veste di bibliotecario (Direttore della Fondazione per Leggere-Biblioteche Sud Ovest Milano) e di assessore del Comune in cui risiede. E non è un caso se nel suo intervento dal titolo suggestivo, *Cerco un centro di gravità permanente*, si sia rivolto direttamente agli amministratori sottolineando che la biblioteca pubblica è divenuta nel tempo un punto di riferimento irrinunciabile per i cittadini di molte aree del nostro paese: organizzata, interattiva, efficace, ha tutte le carte in regola per svolgere un ruolo guida nella complessa dinamica dell'offerta culturale locale. Fra i suoi punti di forza ci sono la presenza capillare sul territorio, il suo carattere di servizio permanente, l'accessibilità, la gratuità, l'alto gradimento da parte dell'utenza. Tuttavia (e qui Parise ha parlato soprattutto ai bibliotecari) essa ha sviluppato una sorta di sindrome da autosufficienza che finisce per renderla incapace di realizzare una collaborazione organica con altre istituzioni della cultura e del tempo libero. Considerando requisiti e caratteristiche della biblioteca che si candida a diventare "centro di gravità" della cultura locale, il relatore ha cercato di delinearne limiti e punti di forza, passando in rassegna i vantaggi (reciproci) che potrebbero derivare dall'avvio di un percorso di coordinamento e di integrazione funzionale fra servizi culturali.
"Esisteranno ancora le biblioteche fra venti o trent'anni? Avremo ancora bisogno di biblioteche e di che tipo di biblioteche? Avrà ancora senso parlare di biblioteche di pubblica lettura?". Ponendo questi interrogativi di non poco conto ha iniziato il suo intervento Antonella Agnoli. Le ragioni di tale preoccupazione risiedono in due fattori convergenti: le minacce del mercato dovute all'evoluzione delle tecnologie, che crea nuove forme di concorrenza per le biblioteche, e la crisi economica che ne riduce risorse e potenzialità. Per la biblioteca si tratta di ribaltare queste criticità trasformandole – può apparire paradossale – in punti di forza, cogliendo l'occasione per un suo riposizionamento e per avviare un processo di radicale rinnovamento. L'allargamento dei confini sta per Agnoli principalmente nella capacità di ricreare all'interno della biblioteca stessa ciò che si sta perdendo all'esterno e proponendosi come una "piazza del sapere", il luogo dell'aggregazione sociale per eccellenza: "Per difendersi, la biblioteca pubblica non ha che una strada. Diventare un luogo di scambio di idee, più che di informazioni: le informazioni si trovano dappertutto e, poiché sono gratis, sostanzialmente non valgono nulla. Ciò che vale sono le idee, il dibattito, la saggezza. Questi sono beni senza prezzo e sono beni comuni: nessuna idea nasce dalla solitudine e dal rifiuto del mondo, nessuna saggezza può crescere se non nel riconoscimento del valore dell'altro. E questo altro lo dobbiamo incontrare, condividere con lui uno spazio, ascoltarlo e, poiché le città sono sempre più inospitali e le panchine scompaiono, non ci restano che le piazze e le biblioteche".
È stata quindi la volta di Sergio Dogliani, promotore e Deputy Head degli Idea Store di Londra. Inevitabile rimandare, per un approfondimen-


Klaus Strohmenger; al suo fianco Dagmar Göttling

to sulle trasformazioni in atto negli Idea Store, all'articolo di Anna Galluzzi pubblicato proprio in apertura di questo numero. Né è il caso di soffermarsi, avendone trattato in più occasioni su "Biblioteche oggi", sugli aspetti portanti di questo originale progetto, che già nel nome segnala l'intenzione di abbandonare il tradizionale modello di biblioteca per delinearne uno nuovo, basato sulla capacità di comunicare a 360 gradi con i cittadini dei quartieri di riferimento (spesso aree difficili abitate in prevalenza da cittadini immigrati), al di fuori delle convenzioni e dell'impianto biblioteconomico a cui siamo abituati, senza paura di affrontare "in biblioteca" problematiche che ci possono apparire estranee o di pertinenza di altri settori. Lo scopo è quello di fare degli Idea Store, non solo una biblioteca di tipo nuovo, ma il principale luogo di aggregazione sociale del quartiere. È anche questo un modo di ampliare i confini della biblioteca.

Ciò appare ancora più evidente nel momento in cui gli Idea Store si propongono di porsi al centro di una serie di interventi nel territorio che coinvolgono altri enti e servizi comunali (parchi, tempo libero, servizi sociali, scuole), associazioni di volontariato, centri per l'infanzia e università della terza età. Su questo Dogliani è esplicito: "Il coinvolgimento di altri agenti sul territorio, come gli ambulatori, gli ospedali, gli uffici di collocamento, le associazioni di consumatori, i servizi volontari di assistenza legale, contribuisce a rendere la biblioteca un costante punto di riferimento per la popolazione.

Nascono così iniziative mirate al miglioramento della qualità della vita attraverso campagne per la salute, assistenza sociale, supporto ricerca lavoro, progetti interreligiosi."

Di segno opposto l'intervento del tedesco Klaus Strohmenger, bibliotecario presso la Stadtbibliothek di Bad Homburg, che si rapporta a un tessuto sociale molto diverso da quello disagiato dei quartieri londinesi in cui operano gli Idea Store e che può vantare indici di impatto già molto buoni. Ma soprattutto diversa è la strategia che si persegue per allargare il raggio di azione e la capacità di coinvolgimento della biblioteca. Non si è puntato sulla sua proiezione all'esterno o a farne un centro di relazioni sociali e territoriali, ma piuttosto a trasformare il *linguaggio* della biblioteca, cioè il sistema di organizzazione dei documenti e di presentazione dei materiali, in modo che, grazie a un approccio più "naturale", molte persone che rischiavano di arrestarsi sulla soglia si sentissero invogliati ad entrare in biblioteca muovendosi a proprio agio al suo interno.

Questa idea non è nuova per la Germania e ha trovato una prima significativa attuazione nella biblioteca a tre livelli di Gütersloh (di cui abbiamo già avuto modo di parlare) dove, prima del terzo livello (ricerca a magazzino) e del secondo (ricerca a scaffale aperto secondo criteri di classificazione tradizionali), è previsto un settore d'ingresso o primo livello in cui i libri sono suddivisi e presentati informalmente "per temi" riconducibili alla esperienza quotidiana, ai comportamenti di ricerca e ai criteri interpretativi di chi si avvicina alla biblioteca senza ricorrere alla mediazione di un linguaggio formalizzato di derivazione biblioteconomica. I sostenitori di queste scelte sono ispirati alla filosofia e in particolare alla teoria dei *mondi di vita* del filosofo Edmund Husserl, che per semplificare sono stati così adattati allo specifico bibliotecario: "l'uomo percepisce solo quello che è rilevante per lui, che riguarda la sua esperienza personale, il suo mondo, le sue emozioni. Questa forma di esperire il mondo in una dimensione del tutto soggettiva si distingue profondamente dalla visione scientifica e oggettiva che si riflette in biblioteca nella forma della tradizionale collocazione disciplinare (come la CDD)." Ma a Bad Homburg – ci ha spiegato Strohmenger – si è andati oltre rispetto a Gütersloh decidendo che non solo il settore di ingresso ma tutto il patrimonio della biblioteca doveva essere riorganizzato, rinunciando alla collocazione secondo un sistema rigido di classificazione disciplinare a favore di un limitato numero di macro aree tematiche, denominate "mondi" provviste di didascalie di facile comprensione per l'utente e disposte in ampi spazi strutturati nella massima trasparenza, in maniera da agevolare l'orientamento. E i risultati non si sono fatti attendere se in pochi anni i prestiti sono cresciuti del 180% e le presenze del 130%.

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi declinando il tema generale dell'ampliamento dei confini della biblioteca e prendendo in considerazione specifiche strategie e casi. Si è continuato così a tracciare una sorta di filo rosso.

All'allargamento dei "confini" possono concorrere efficacemente gli strumenti del web 2.0, come ha spiegato Rossana Morriello nel suo intervento. Puntando sull'interattività che contraddistingue questa tecnologia, le biblioteche pubbliche possono mettere in campo una potente azione, fino a poco tempo fa impensabile, di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini, che vada molto al di là della cerchia degli abituali frequentatori dei suoi spazi fisici. Negli ultimi anni il web ha subito una significativa evoluzione che l'ha reso uno spazio altamente partecipativo. Diversi strumenti sono nati e si sono affermati a partire dalla fine degli anni Novanta: blog, wiki, feed RSS, social network, podcast,



Rossana Morriello



Letizia Valli

servizi vari di media-sharing sono ormai entrati nelle abitudini comunicative degli utenti della rete e soprattutto delle nuove generazioni. Il successo di questi strumenti, che fanno parte del cosiddetto web 2.0, è molto legato alla loro crescente portabilità per cui è possibile usarli attraverso numerosi *mobile devices*, a cominciare dai cellulari. I nativi digitali nascono e crescono davanti a uno schermo e sono abituati a usare questo genere di comunicazione più di ogni altra. Ma che cosa implicano queste nuove abitudini di uso della rete per le biblioteche? Gli utenti della rete sono anche gli utenti delle biblioteche di oggi e soprattutto di domani. Partendo da queste considerazioni, Morriello ha preso in esame le principali caratteristiche degli strumenti del web 2.0 e le pratiche ad essi correlate, presentando alcuni esempi significativi di applicazioni nelle biblioteche per tentare di individuare un possibile percorso virtuoso che trasformi le possibilità offerte dal web 2.0 in opportunità per sollecitare una maggiore partecipazione attiva da parte dei cittadini alla vita della biblioteca stessa.

Letizia Valli, responsabile dei servizi culturali del Comune di Cavriago (RE), ci ha spiegato che la decisione di realizzare nel suo Comune un significativo investimento sul versante della biblioteca va ricondotto a una "crisi di successo", come dimostrano le sequenze storiche dei dati riferiti alle diverse prestazioni. È stato il successo a mostrare i "limiti" e a spingere operatori e amministratori a pensare in grande. Nasce così Multiplo, un progetto che prevede che la biblioteca si integri con altri servizi del tempo libero, della cultura e della formazione all'interno di uno stesso spazio.

L'obiettivo non è quello di ridimensionare o di "annacquare" il ruolo della biblioteca, al contrario di valorizzarla attraverso spazi e servizi più adeguati, ma soprattutto rafforzandola grazie alle sinergie che potrà sviluppare con le altre tipologie di servizio. Dietro questo ragionamento c'è anche la valutazione che per attrarre la cittadinanza è meglio puntare su uno spazio importante, dove è possibile ritrovare affiancate e in qualche caso intrecciate proposte diverse, accomunate da un richiamo fondante alla cultura e alla socialità. Così ne parla Valli: "La sfida del Multiplo è il coinvolgimento del maggior numero possibile di cittadini, la creazione di sinergie e integrazione tra i diversi servizi culturali che lì convivranno, è la costruzione di un servizio che soddisfi il diritto di informazione, cultura, studio, ricerca, uso creativo del tempo libero, che offra luoghi e occasioni di scambio culturale, spazi per la formazione permanente, per il dibattito, per favorire lo spirito critico, che diventi luogo di produzione culturale, di socialità, capace di combattere l'esclusione sociale, luogo accogliente, gratuito e accessibile a tutti di promozione della musica, del cinema, dell'arte, del gioco". È con questi propositi che in Primavera si spalancheranno le porte di Multiplo mettendo a disposizione dei 9.700 abitanti di Cavriago una struttura moderna e creativa di circa 3.000 mq. E, come recita il titolo della relazione, avremo così una biblioteca che non si limita a disegnare nuovi confini aprendosi al territorio, ma una "biblioteca senza confini".

Ci sono aspetti che potrebbero riguardare da vicino la vita delle biblioteche, ma che non sono stati ancora sufficientemente indagati, così come ci sono soluzioni ancora poco sperimentate, rispetto a quanto si è fatto e tentato in altri ambiti. È il caso dell'impiego dei volontari, una scelta che non può essere concepita come un modo per tappare le falle dovute alla mancanza di risorse professionali e di personale, ma come un'occasione per mobilitare nuove energie attorno al progetto della biblioteca. A parlarne è stata Laura Ferraris, *people raiser* impegnata nel terzo settore, la quale per l'occasione ha svolto una ricerca in Italia e all'estero per valutare quanto sia sviluppato l'apporto del volontariato nelle biblioteche, attraverso quali pratiche si esplica e quali problemi pone. Sono stati così riportati interessanti casi di coinvolgimento di quelle che la relatrice ha definito "risorse da coltivare" in funzione di "una relazione attiva tra biblioteca, comunità e territorio". Ma occorre tenere ben ferme alcune premesse: "La crescente difficoltà di inserimento lavorativo, sempre più caratterizzante il nostro tempo, rischia, dunque, di minare tale presupposto fondamentale, alimentando forme di volontariato non autentico. Diventa, quindi, fondamentale saper distinguere tra l'opportunità per la biblioteca di essere centro formativo ed esperienziale per i futuri operatori di domani, attraverso la definizione di percorsi concordati e definiti, e la costruzione di progetti a sé stanti, privi di finalità di collocazione professionale, ma fondati sulla volontà di allargare il raggio d'azione in linea con la propria *mission*. Si tratta di avere il coraggio di una concreta presa di responsabilità da parte di tutti, amministratori ed operatori del settore". L'interpretazione più genuina di questa "idea", che non assume come punto di



Laura Ferraris



Angelo Marchesi

partenza le esigenze economiche dell'organizzazioe, ma la valorizzazione della risorsa volontaria, offre alla biblioteca stessa – secondo la relatrice – l'occasione di esprimere a pieno il proprio ruolo: "Difficile non cogliere la comunanza con alcuni dei valori fondanti le biblioteche di pubblica lettura. Da tali aspetti di vicinanza ritengo utile partire nella ricerca di una via per la costruzione di percorsi reciprocamente fecondi, che cooperino all'abbandono di prassi, sempre più diffuse, di un utilizzo di risorse volontarie quasi esclusivamente per mansioni ordinarie, in carenza di personale specializzato retribuito".

I lavori sono stati conclusi da Angelo Marchesi, direttore dell'Area cultura del Comune di Vimercate e del Museo del Territorio, recentemente inaugurato, che ha affrontato il tema dell'ampliamento dei confini della biblioteca, prospettando già dal titolo un futuro in cui la biblioteca è proiettata in una dimensione tutt'altro che autoreferenziale: *Fare rete: dal sistema bibliotecario al distretto culturale*. Tutto è cominciato dalle biblioteche.

Nell'area del Vimercatese – ha spiegato Marchesi – si è infatti iniziato a lavorare e progettare in rete nelle biblioteche che hanno fatto della cooperazione un metodo di lavoro e una strategia: un modello che si è presto affermato in altri ambiti, favorendo la proliferazione di reti, poli e circuiti intercomunali su tematiche culturali, sociali, formative, storico-artistiche. Ma a questo livello di sviluppo si pone l'esigenza di ricondurre a un'unica regia o quantomeno a un forte coordinamento gli interventi in questi diversi settori.

Questa esigenza si intreccia però con un'altra riflessione: "La cultura, con la ricerca e la formazione assieme ai settori produttivi, può diventare lo snodo fondamentale per lo sviluppo sia culturale che sociale ed economico della comunità".

Nasce di qui l'idea del Distretto culturale evoluto, un progetto che grazie all'importante intervento della Fondazione Cariplo sta muovendo i suoi primi passi in Lombardia, con una ricaduta diretta nel territorio di riferimento della Provincia di Monza e Brianza.

Il distretto culturale che si intende progettare vuole essere un sistema organizzato di relazioni, caratterizzato dall'integrazione del processo di valorizzazione delle risorse culturali, sia materiali che immateriali, capace di mettere in rete il sistema delle organizzazioni che erogano servizi, il sistema delle infrastrutture che ne assicurano la fruibilità, gli altri settori produttivi connessi. La finalità del distretto culturale evoluto è quella di rendere più efficace ed efficiente il processo di produzione di cultura, e di ottimizzare, a livello locale, i suoi impatti economici e sociali, attraverso l'interazione fra le risorse culturali ed ambientali e gli attori della filiera". E così, di ampliamento in ampliamento dei confini, la nostra biblioteca si ritrova a condividere non solo i destini culturali, ma anche le prospettive di sviluppo globale del territorio.

Conclusi i lavori, i partecipanti hanno potuto visitare il Museo del Territorio (MUST), di recente apertura, insediato nella ala sud della settecentesca Villa Sottocasa: una realizzazione di eccellenza che racconta la storia del territorio a partire dalle più antiche civiltà fino a giungere alla società contemporanea. Dalla scheda di presentazione: "Il museo raccoglie, cataloga, conserva, espone testimonianze culturali – dai reperti archeologici ai beni storico-artistici, dai video alle tradizioni orali – per tessere attorno a questi oggetti una narrazione evocativa e scientificamente valida del nostro passato". Passeggiando nelle sale e osservando i documenti che vi sono conservati su molteplici supporti, viene spontaneo cogliere un collegamento con la biblioteca, l'esistenza di un linguaggio comune, l'esigenza di percorsi condivisi e di una pratica non occasionale di rimandi.

Massimo Belotti



Il celebre dipinto di Gianfilippo Usellini *La biblioteca magica* custodita nel Museo del Territorio di Vimercate